OSSERVAZIONE
DI DUE LUCERTOLE ACQUATICHE, O SALAMANDRE,
USCITE DAL BASSO VENTRE DI UN FANCIULLO DI TORTONA,

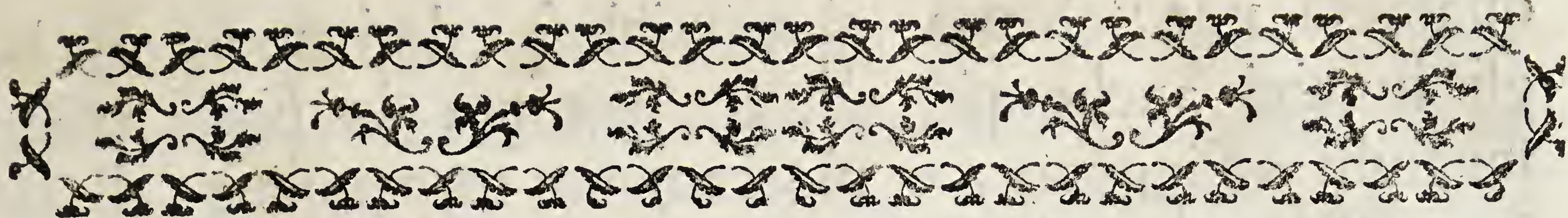
DATA IN LUCE

DA CASIMIRO ANINO,
AGGREGATO AL COLLEGIO DI CHIRURGIA
NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO,
E CERUSICO MAGGIORE NEL REGGIMENTO DELLE GUARDIE DI S. M.



IN TORINO, MDCCLXII.

NELLA STAMPERIA REALE.





RA le varie, e preſſochè innumerabili infermità, alle quali l' uman corpo ſoggiace, quella, che il più delle volte affligge i fanciulli, e gli ſteſſi bambini più teneri, ben a ragione ſi annovera, che trae l' origine da certa ſorta d' inſetti, e principalmente da vermi, bachi, o ſia lumbrici, li quali ſi annidano, creſcono, ed or più, ed or meno ſi van moltiplicando nelle varie cavità, ma ben ſovente nel ventricolo, e nelle inteſtina.

O ſieno i ſemi di sì fatti animaletti introdotti nelle anzidette cavità col mezzo, e per la via de' cibi, e delle bevande, o nati ſieno ad un tempo coll' uomo ſteſſo, ciò che ad alcuni è caduto in penſiero; certa coſa è, che in eſſe vivono, ſi nodriſcono, creſcono, e ſi propagano, e quantunque ſieno talvolta placidi abitatori dell' uman corpo, nè a queſto rechino anche per lungo tratto di tempo verun ſenſibile incommodo, tuttavia ognun ſa, quanto gravi, e dannoſiſſimi malori le ſpeſſe fiate cagionino all' uman genere coteſti malnati, abbominevoli inſetti.

Chi potrebbe di fatti ridire le varie ſorta or de' dolori, or degli atroci ſpaſimi, le tante, e sì diverſe convulſioni, gl' incendj febbrili, i languori, gli sfinimenti, gli aneliti, le interne, penetranti punture, le

quali da una ſchiatta sì perniziosa derivano, e che gli uomini anche più adulti, ma per lo più i teneri fanciulli affliggono, e miſeramente tormentano. Il ſan per affatto le ſollecite, affettuoſe madri, le quali da un alterno pallidore, e accendimento di volto, dagli occhi torbidetti, dai tremoli movimenti, da un certo grave odore, che dalla bocca eſala de' cari loro bambini, dai breviſſimi inquieti ſonni, dalle nauſee, e da molt' altri effetti loro ben noti, aſſai bene ſi accorgono, e ſovente, per i funeſti caſi intravenutigli, inſin preveggono gli atroci malori, i quali a cagione d' eſſi ſopraſtano alla lor prole, onde anſioſe ricorrono ai più efficaci rimedj, per renderla immune, ſe lor ſia poſſibile, dalle anzidette calamità.

Volgendo impertanto tra me ſteſſo in penſiero la ragione, per cui alcune volte gl' infelici o fanciulli, o adulti reſtino vittima di sì fieri inſetti, malgrado i varj, poſſenti rimedj, e internamente, ed al di fuori adoperati per diſcacciargli, e per ucciderli, da queſto caſo conobbi, che ſovente non s' avea ſolamente a combattere colle tre ordinarie ſpezie di vermi, li quali per lo più nel lungo tratto delle inteſtina ſoggiornano, ma che bene ſpeſſo nel detto canale e s' introducevano, e creſcevano certe orribili razze d' inſetti diverſi dalle mentovate ſpezie, i quali in ragione della loro organica ſingolare coſtruttura attiſſimi erano a produrre coi violenti già deſcritti ſintomi le ſteſſe mortali angoſce, ed a rendere altresì fruſtranei in un co' volgari i medici ſoccorſi più valoroſi. Se daraſſi

anche

anche di paſſaggio un' occhiata alle mediche oſſervazioni, ritroveranſi uſciti non di rado dall'uman corpo, o ne' cadaveri di freſco aperti orribiliſſimi, e moſtruoſi animali, alcuni de' quali lunghi le molte braccia, e capitati con roſtro duro, e a guiſa d'anitra (1), altri con certo griſo roſſo, ed acutiſſimo (2), altri cornuti, altri con teſte di ſerpenti, altri a foggia di ſcarabei (3), altri quadrupedi con tergo velloſo (4), e cento altri ſpaventoſi ceffi, che ſi tralaſciano, li quali co' loro denti, e colle loro unghie hanno a molti le interne viſcera lacerato, e tolti alla per fine di vita dopo crudeliſſimi ſtrazj. Onde ben a ragione ſcriſſe Q. Sereno Samonico (5).

Quid non adverſum miſeris mortalibus addit
Natura? interno cum viſcere tenia ſerpens,
Et lumbricus edax vivant inimica, creentque,
Quod genus aſſiduo laniat præcordia morſu.
Sæpe etiam ſcandens oppletis faucibus hæret,
Obſeſſaſque vias vitæ concludit anhelæ.

Strana coſa, anzi incredibile parerà a taluno, che ſimili portenti ſienoſi ne' corpi umani oſſervati, nè inſieme ſaprà intendere, in quale maniera abbiano po-

(1) *Ambroſ. Par. de infant. var. lib.* 19. *c.* 4.
(2) *Theophil. Boner. Medic. Septen. lib.* 3. *de imo vent. ſect.* 16.
(3) Geſner *lib.* 3. *Epiſtol. Senert. Ponctic. l.* 3. *p.* 2. *ſect.* 2.
(4) *Ambroſ. Par. loc. citat. cap.* 3.
(5) *Præcept. Med. cap. de lumbr.*

tuto insinuarsi, e crescere nelle interne viscera sì fatti orridi animali. Un recente, infaustissimo caso accaduto ad un misero fanciullo di poco men che d'anni dieci, della Città di Tortona, il quale dopo lunghi atrocissimi spasimi ha per secesso evacuato, oltre a grossi vermi, due lucertole acquatiche, l' una delle quali di straordinaria grandezza farà chiaramente conoscere per quale strada s' introduchino per lo più nelle umane intestina anche gli esterni animali, come in esse si facciano adulti, e quanto gravi sieno i danni, che sogliono essi a que' miseri corpi apportare, ciò che fa il soggetto di questa mia osservazione, la quale ho giudicato di render pubblica a comun benefizio.

Sin dallo scorso Ottobre erasi sparsa voce in questa Città d'Alessandria, che un fanciullo di Tortona dopo crudelissimi dolori avea dal basso ventre evacuato un serpente, e quantunque alcuni il dicessero mezzo mostro al serpe rassomigliante, tuttavia crescendo di giorno in giorno vieppiù la fama di un simile portento, comecchè io sia alcun poco curioso di rintracciare il vero in certi casi fuori dell' ordinario, m' invogliai grandemente di averne le più chiare, ed accertate notizie. Per buona mia ventura m' abbattei in que' giorni in un mio amico di fresco di colà venuto, dal quale sebben paga non restasse la mia, qualunque siasi, curiosità, ebbi nondimeno il mezzo di conoscere qual si fosse il fanciullo, da cui era uscito un sì fatto animale, e di saper il Medico insieme, il quale alla cura di esso fanciullo assisteva.

Tosto

Tosto ch' io riseppi, che l' egregio Signor Dottor Fisico Luiggi Sacchi di quella Città era stato chiamato alla cura di quell' infelice infermo, mi feci animo a pregarlo con mia lettera, perchè egli, quanto prima gli fosse possibile, non isdegnasse di darmi le più veridiche, ed esatte notizie intorno all' infermità del fanciullo alla di lui cura commesso, e dell' animale dallo stesso evacuato, manifestandogli anche il desiderio, ch' io avea, quando ciò fosse vero, di averne una qualche figura da trasmettermisi con la più pronta occasione; ed avvegnachè il Signor Dottor Luiggi Sacchi, oltre all' esser giovane di molta erudizione, e di soda, e profonda dottrina fornito, onde già rechi

Frutto senile in sul giovanil fiore,

Sia per anche delle più cortesi, e gentili maniere ornato, perciò egli non molto tardò a favorirmi delle notizie richiestegli colla seguente sua graziosa lettera in data de' 30. scaduto Ottobre, la quale ho dovuto far pubblica in prova d' un sì rimarchevole avvenimento.

CARISSIMO AMICO.

PER secondare le vostre lodevoli brame vi trasmetto una breve, e succinta relazione del caso quì accaduto, che certamente si merita anche la vostra attenzione.

Giambatista Vaudano fanciullo poco meno che d' anni dieci, abitante in questa Città, verso il fine del mese d' Agosto del corrente anno da sete ardente stimolato bevette avidamente l' acqua torbida d' un torrente quì vicino, detto comunemente Ossona;

ſona ; pochiſſimo tempo dopo fu travagliato da' dolori nell' Addome, i quali furono da principio traſcurati. Queſti tuttavia di giorno in giorno ſenſibilmente rinforzavanſi, e s' inaſprirono a ſegno, che il dì 23. dello ſcorſo Settembre uniſſi agli atroci dolori un vomito sì violento, e sì frequente, che non dava luogo al miſero fanciullo di ritenere il ſolito alimento; nè ſolamente fu allora dal pertinace vomito travagliato, ma vi ſi aggiunſe ancora abbondante copia di ſangue uſcito per ſeceſſo, che anche varj giorni dopo andò continuando. Infierendo adunque ſempre più i dolori, e gli ſpaſimi in guiſa, che il fanciullo non aveva un menomo intervallo di calma, accorſero i di lui Genitori, affinchè io alcun ſollievo recaſſi al caro loro figliuolo. Fui prontamente a viſitarlo, e querelandoſi egli fortemente de' crudeli dolori, che provava nel baſſo ventre, mi feci ad eſplorarlo, ed avendolo riconoſciuto tumido aſſai, e al tatto reſiſtente, ſpezialmente al deſtro lato nella ipogaſtrica regione, dove diſtingueaſi una maggiore elevazione di una figura lunghetta, e veramente circoſcritta, con dolore in quella parte acerbiſſimo, e che ad ogni leggieriſſima preſſione creſceva a diſmiſura, conobbi chiaramente, che in quella parte ſtava in iſpezial modo ripoſta la cagione di sì violenti ſintomi. Erano intanto continui i lamenti, e le ſtrida dello ſgraziato infermo, il quale dicea di ſentirſi mordere al di dentro, e di udire anche nel baſſo ventre un certo mormorío unito a movimento di tal qual coſa, che ſembrava in eſſo vagante; accopiavanſi a

tutto

tutto ciò la continua febbre, la ſete ineſtinguibile, e le pertinaci vigilie. Tentai di ſoccorrerlo in diverſe guiſe coi rimedj, che ſogliono eſſere più pronti, e più efficaci, ma pochiſſimo ſollievo ne riportò egli, quantunque dopo l'uſo di que' ſoccorſi vomitaſſe un verme groſſo quanto il dito mignolo, e varj altri più piccioli ne cacciaſſe per ſeceſſo, reſtava nondimeno il miſero fanciullo dai pertinaci dolori fieramente ſtraziato; quand' ecco la mattina delli ſette del corrente Ottobre l' infermo ſenza dolore alcuno evacuò per ſeceſſo un animale informe aſſai, il quale dovea eſſere quadrupede, oſſervandoviſi ancora l' un piede d' avanti intero, e buona parte dell' altro corriſpondente, privo però di vita, e forſe già da parecchi giorni, eſſendoviſi oſſervata mezzo imputridita l' inferior parte del ventre co' piedi poſteriori. Fu ſubito allor portato l' animale a Monſieur Ginet, Ceruſico maggiore del Reggimento la Regina, compagno anche in queſta cura, il quale, dopo di averlo con ogni attenzione eſaminato, vi trovò dentro due granelli di melagrano pochi giorni prima dallo ſteſſo infermo inghiottiti. Seguita una tale evacuazione, minoraronſi i ſintomi, e godette il fanciullo d' alcun ripoſo. Sebbene di non lunga durata fu un tale ſollievo, mentre inaſprironſi pochi giorni dopo i contumaci dolori, in ſeguito de' quali evacuò tre altri piccioli inſetti, due de' quali privi di vita riteneano la ſomiglianza de' lumbrici ordinarj, ed il terzo uſcito vivo, per quanto mi fu riferito, ma recatomi morto di una figura tale, e sì picciolo, che ad onta

delle mie diligenze , e de' microſcopi adoperati mi laſciò incerto nel determinarne la ſpezie. Continuò intanto ſempre oſtinatamente il male, anzi nel giorno 28. dello ſcadente eſſendomi avvenuto d'oſſervare innalzarſi talvolta alla ſuperficie del ventre varie diſuguali protuberanze, le quali davano luogo a diverſi ragionamenti , così nel dì vegnente ſi chiamarono li Signori Ceruſici Maggiori Odino, e Ginet, perchè da eſſi loro ſi riconoſceſſero con ogni eſattezza le già dette eminenze, ciò, che fu accuratiſſimamente eſeguito. Si dubitò allora, che un qualch' altro animale ſi rimaneſſe ancor nel ventre, onde furono da eſſi propoſti altri remedj, alcuni de' quali già ſi vanno adoperando. Con tutto ciò lo ſtato dell' infermo è deplorabile. Queſte ſono le più diſtinte notizie, ch' io poſſo darvi intorno a queſto caſo veramente ſingolare; ma ſe voi poteſte quà trasferirvi, quanto meglio reſterebbe paga la ſavia voſtra curioſità. Si è parlato di voi con queſti Signori Ceruſici voſtri Amici: Eſſi vi vorrebbero preſente, e lo ſteſſo fanciullo infermo, per quello che gli è ſtato detto di voi, vi deſidera. Movetevi ad un atto sì generoſo, e caritatevole; vi traſmetto intanto la richieſtami figura dell' animale, che dovete tener in conto di abbozzo, mentre ve ne chiarirete aſſai più vedendo l' originale. Continuatemi l'amor voſtro, ch' io con tutto l' animo mi dichiaro.

Tortona li 30. Ottobre 1762.

Affezionatiſſimo Amico
LUIGGI SACCHI.

Una

UNA tale relazione unita alla figura trasmessami accrebbe sempre più in me il desiderio di colà trasferirmi, tanto più che il Signor Dottor Sacchi colle più graziose, ed obbliganti maniere mi c' invitava. Il fine mio principale era di veder l'animale, e di riconoscerne la spezie, giacchè dalla figura mandatami, la quale avea un non so che di mostruoso, io non potea ben discernere di qual natura egli si fosse, nè in qual classe s'avesse a collocare. Pochi giorni dopo adunque mi portai a Tortona in compagnia del Sig. George Cerusico Maggiore del Reggimento Spreker, uomo di molta dottrina, e desideroso anch'esso di vedere un sì strano animale, ed ivi coll'intervento delli Signori Dottor Fisico Luiggi Sacchi, e Ginet Cerusico avveduto, e di lunga sperienza, mi feci a visitare il misero fanciullo infermo, che ritrovai realmente ridotto a stato assai compassionevole, imperciocchè si giacea egli immobile affatto, ed oltre all'essere sì dimagrito, e sì consunto, che la sol pelle ricopriva le ossa, veniva sempre dalla continua febbre travagliato, e si lagnava incessantemente de' dolori al basso ventre; questo di fatti era tumido assai, ma elevato quà, e là in varie disuguali eminenze, le quali fecero a molti pensare, che prodotte venissero da altrettanti animali simili al primo di già uscito, e a quelle stesse corrispondenti, lo che in seguito non potè avverarsi. Le nausee, i vomiti, gli sfinimenti, le sincopi stesse erano frequenti; in somma tutti i sintomi davano chiaramente a conoscere, che le intestina di quell'infelice fanciullo erano

ſtate aſſai maltrattate. Udita intanto l' accuratiſſima narrazione dell' infermità fatta dai Profeſſori aſſiſtenti alla cura, ed in iſpezie dal mentovato egregio Signor Dottor Fiſico Luiggi Sacchi, il quale con ſomma chiarezza eſpoſe inſieme li poſſenti adoperati rimedj per ſoggiogarla, fummi toſto recato l' animale uſcito dal ventre dell' infermo fanciullo già reſo ſecco, e mancante dei due piedi poſteriori, affinchè e da me, e dal mentovato Signor Ceruſico Maggiore George mio compagno foſſe attentamente conſiderato, per iſcoprirne, ſe foſſe poſſibile, e la natura, e la ſpezie. Oſſervatoſi adunque in ogni ſua parte minutamente, e colla maggiore attenzion mia, argomentai dalla coſtruttura, e conneſſione delle gambe, che rimanevano, dal colore del dorſo diverſo da quello del ventre, e dalla figura della coda, che un sì fatto animale dovea neceſſariamente eſſere quadrupede, e che altro eſſer non potea, fuorchè una lucertola. Mi contentai per allora di manifeſtare in quell' adunanza il mio penſiero, dando però ad intendere, ch' io mi luſingava di togliere prima della mia partenza ogni dubbiezza, col mezzo di alcune diligenze, che io avea in animo di praticare.

Frattanto, giacchè continui erano i lamenti dello ſgraziato infermo, e replicate le inſtanze, ch' egli mi facea per ottenere da me un qualche ſoccorſo, giudicai di porre in uſo alcune di quelle coſe, le quali ſogliono eſſere contrarie a sì fatti animali, ſul dubbio, che alcuni d' eſſi rimaſti ancor foſſero nelle inteſtina,

e non

è non già ch' io credessi con queste di risanarlo, lo che più non era da sperarsi, ma solo affine di apportargli, se possibil fosse, un qualche alleviamento. Se gli prescrissero adunque varj cristeri preparati colla decozione delle coccole, e del comino, alcuni bocconcini ancora fatti di que' rimedj detti da' Medici antispasmodici, e paregorici; e coll' uso di questi mitigaronsi i dolori sì fattamente, che potè l' infermo prender sonno sì tranquillo, che ne fecero le maraviglie in un con li di lui Genitori gli stessi Professori alla cura assistenti. Buon per lui, se durevole, e costante stato fosse il sollievo, ma già di troppo erano cresciute le interne lesioni, ciocchè pochi giorni dopo chiaramente manifestossi.

Partito ch'io fui dalla casa dell'infermo, volsi tosto il pensiero alle diligenze, che mi rimaneano a fare per dimostrare evidentemente cosa si fosse l' animale posto tante volte in questione, e insino allora ancor anonimo; e ritenendo quindi in mente, che il fanciullo sitibondo assai bevuto avea nello scorso Agosto avvidamente l' acqua torbida dell' Olona, mi feci ad interrogare varie persone, e chiamai alcuni pescatori, per intendere, se veramente in quel Torrente vedute da essi talvolta si fossero o Lucertole, o animali alle stesse rassomiglianti; ed essendo io fatto sicuro da que' medesimi, che in quell' acqua albergavano certi animali a quattro piedi, detti da essi loro Tarantole d' acqua, le quali crescevano talvolta assai maggiori delle volgari terrestri Lucertole, diedi loro tosto la

commiſſione di uſar ogni diligenza per portarmene alcune, affine di ſoddisfare ad una certa mia curioſità; di fatti alla mattina del dì vegnente me ne furono da queſti recate tre ancor vive, di grandezza mediocri, e colte in una fontana non lungi diſtante: baſtaron queſte per rendermi ſicuro del mio penſiero, e quindi radunati li Signori Dottor Luiggi Sacchi, e Ceruſico Ginet co' Genitori dell' infermo, loro le moſtrai vive. A tale viſta tutti riconobbero l' animale sì controverſo, e fra gli altri il Signor Ceruſico Ginet, il quale aperto lo avea, pronunciò francamente eſſer quelle della ſteſſiſſima ſpezie dell' animale dal fanciullo evacuato, ciò ch' egli chiaramente conoſcea dall' uniforme colore della pelle, dalle macchie del ventre, dalla coſtruttura del corpo, de' piedi, e della coda, le quali coſe tutte vennero allora concordemente confermate da tutti gli anzidetti Signori, e da coloro, che videro l' animale di freſco uſcito. Ceſsò adunque in queſta guiſa ogni dubbiezza, e l' animale già detto Serpente, e dipinto informe aſſai, e mezzo moſtro fu riconoſciuto all' evidenza per una vera Lucertola acquatica, che i Tortoneſi volgarmente chiamano Tarantola d' acqua. Gli Scrittori della Storia naturale ne hanno fatta diſtinta menzione, fra i quali Uliſſe Aldrovandi (6), Raio (7), Rondelezio (8), Jonſton

(6) *Aldrovand. de quad. ovip.*
(7) *Raü Synop. A.* 213.
(8) *Rondel. de Aquat.* 2. 230.

ſton (9), e cent' altri (10), i quali tutti convengono, che abita volentieri nelle fontane, e nell' acque correnti. Da alcuni de'Naturaliſti vien detta ſemplicemente *Lacertus aquatilis*, da altri *Lacertus aquaticus niger*; fu detta ancora *Salamandra aquatica*, ed inſino *Scincus aquaticus*; e ne danno alcuni le figure sì naturali del dorſo, e del ventre, che faciliſſima coſa è il riconoſcerla.

Stabilita in queſta guiſa la ſpezie dell' animale, il quale avea fatto tanto ſtrepito, e ſuggeriti que' migliori provvedimenti, ch' io ſeppi per ſollievo dello ſgraziatiſſimo infermo, determinai toſto di reſtituirmi in Aleſſandria; ma prima della mia partenza inſtantemente pregai li Signori Dottor Luiggi Sacchi, e Ceruſico Ginet di vegliare attentiſſimamente per iſcoprire, ſe mai in progreſſo di tempo un qualch'altro animale foſſe dall' infermo evacuato, facendogli anche le calde inſtanze, perchè ciò accadendo, ſi degnaſſero di quà traſmettermelo prontamente tal quale uſcito, e in un liquore atto a conſervarſi, e frattanto rendermi ragguagliato dello ſtato del giovinotto afflitto.

Dopo la mia partenza di colà ſtetti parecchi giorni in attenzione delle richieſte notizie, e non avendone affatto veruna, deſideroſo ſommamente di conoſcere in quale ſtato ſi trovaſſe l' infermo, mi trasferii il giorno 15. Novembre di bel nuovo a Tortona, dove riconobbi l'infeliciſſimo fanciullo sì travagliato dagl' inaſ-

priti

(9) *Jonſton. de quad.* 137.
(10) *Offic. Schrod.* 5. 343. *Charl. Exer.* 28. *&c.*

priti sintomi, sì privo di forze, e a sì mal termine ridotto, che giudicai tra me stesso, che pochi giorni di vita rimaner gli potessero. Dai Genitori dell' infermo intanto appresi, che nel giorno antecedente avea esso evacuato altro picciolo animaluccio in tre pezzi; che questo si era riposto nello Spirito di vino, e che il Signor Cerusico Ginet appresso di se lo ritenea. Cercai allora immantinente il mentovato Signor Ginet, ma fummi detto trovarsi in quel giorno fuori di Città, e desideroso di abboccarmi almeno col Signore Dottor Sacchi, intesi essere anch' esso assente: Non venendomi fatto adunque di vedere l'animaletto, e volendo io nel giorno stesso ritornare in Alessandria, prima di partir di colà raccomandai a varj de' miei amici, perchè tosto, che seguito fosse il decesso del noto infermo, me ne recassero per espresso l' avviso, desiderando io grandemente di trovarmi presente alla necessaria apertura del di lui cadavere. Di fatti nel giorno 20. del detto Novembre giunse a mezzodì l' Espresso ritardato dalla Scrivia in quel giorno assai gonfia colla notizia, che il misero fanciullo nella notte antecedente avea cessato di vivere. A tale nuova partii colla maggior diligenza per Tortona in compagnía del sopraddetto Signor Cerusico Maggiore George, ed ivi giungemmo in tempo appunto, in cui già incominciata si era da que' Signori Cerusici Odino, e Ginet, coll' intervento del Signor Dottor Sacchi, l' apertura del cadavere a cagione della nostra tardanza quantunque involontaria.

Sco-

Scoperte adunque le viſcere del baſſo ventre, ſi eſaminò in primo luogo l' omento, il quale era sì conſunto, che raſſembrava ad una ſottiliſſima membrana, e raccorciato ſin verſo la cartilagine Xifoide. Si viddero le inteſtina fuori dell' ordine, e giro naturale a cagione della ſtraordinaria gonfiezza, e dilatazione della gracile loro porzione, come diremo in appreſſo. Oſſervateſi queſte coſe, che furono le prime a preſentarſi agli occhi, ſi paſsò immantinente al ventricolo, e trovoſſi queſto sì riſtretto, e corrugato, che la capacità ſua era ridotta ad un terzo appena di quella, che ſuol eſſere ordinaria a' fanciulli di quell' età, e perciò le membrane, che il compongono, divenute erano aſſai più craſſe, e più denſe. Per fare poi le più attente oſſervazioni ſopra le inteſtina, ſi giudicò di eſtrarre dall'Addome tutto quel lungo canale inſieme al ventricolo: e facendo capo dall' inteſtino duodeno ſi conobbe, che al di ſotto di quel ſito, dove vanno a metter foce li due condotti, Coledoco, e Pancreatico, incominciava la ſtraordinaria dilatazione, e gonfiezza delle inteſtina, dette gracili o tenui, ed infatti eſſo duodeno eraſi a quel ſito oltre il coſtume dilatato; creſceva il digiuno in maggiore ampiezza del duodeno, e quantunque nel ſuo principio foſſe del doppio più grande, tuttavia nel ſuo finire acquiſtato avea un diametro tre volte maggiore dell' ordinario. La gonfiezza dell' ultimo de' gracili, o ſia Ileon era all' un di preſſo ſimile a quella del digiuno, ma l'Ileon ſi meritò una più attenta, ed accurata diſamina, a cagione di una

certa

certa borſa, o vogliam dire ſacco lungo, e largo quattro buoni pollici, formatoſi nel ſuo fine, cioè quattro in cinque dita traſverſe ſopra il continuato inteſtino, detto cieco. In queſto ſito adunque piegandoſi l'Ileon ſopra ſe ſteſſo, e l' una porzione di eſſo addoſſataſi ſopra l' altra, eraſi fatta un' adeſione, ed union tale di dette porzioni, che queſte inſieme unite, e conglutinate venivano a formare la ſpecie di ſacco di ſopra mentovato, in cui verſo il ſuo fondo era oſſervabile una lacerazione in forma di feſſura lunga tre in quattro linee, la quale penetrava, e traforava lo ſteſſo Ileon nel ſito della ſua adeſione. Buona parte di queſto ſacco trovoſſi livida, e cancrenata, ed il reſtante dell' Ileon, che va a terminare nel cieco inteſtino, aſſai più picciola, e riſtretta del naturale. Li tre craſſi inteſtini all' oppoſto de' gracili erano divenuti sì piccioli, e sì anguſti, che nello ſteſſo Colon appena ſi ſarebbe introdotto il dito mignolo. Per oſſervare ancora minutamente, e con tutta l' eſattezza il contenuto nelle inteſtina, taglioſſi a lungo tutto il canale, ma nella gracil porzione trovoſſi appena poco umor biliare, alquanto viſchioſo, colle picciole valvole ſemilunari, o lacerate, o conſunte, e ne' groſſi inteſtini, oltre al non eſſerſi trovati animali, neppure ſi oſſervarono fecali materie, anzi sì ſpogliati della naturale loro mucoſità ſi rinvennero, che l'interna ſuperficie de' medeſimi compariva intenſamente tinta di ſangue. Nè altre leſioni ſi ſcoprirono allora nel reſtante delle viſcere del baſſo ventre, ſebbene il dotto, ed eſpertiſſimo Signore Odino,

Ceru-

Cerusico Maggiore del Reggimento Tscharner ne facesse le più diligenti ricerche.

Quantunque però in tutto il lungo tratto delle intestina non sienosi osservati animali, o insetti di qualunque natura, ebbi tuttavia in quell' occasione la sorte di vedere, e di avere tra le mie mani l'animaletto uscito il dì 14., come si è detto, e nello spirito di vino assai bene conservato. Era questo in tre pezzi diviso, nell' uno de' quali chiaramente vi si scorgea l' intera, dirò così, ossatura del capo, nel più picciolo una porzione del tronco, e l' ultimo de' sopraddetti più grande veniva formato dall' intera coda, e dai due posteriori piedi uniti ancora a parte del tronco in una maniera sì sensibile, che in que' piedi stessi, quantunque piccioli, manifestamente vedeansi le sottili dita tra di loro divise. Esaminati attentamente i suddetti tre pezzi dal Signor Dottor Sacchi, da que' Signori Cerusici presenti, e da varie altre persone ivi concorse, tutti ad una voce conchiusero, che quelle erano parti di picciola Lucertola, ciò, che facilmente conosceasi dalla loro costruttura, e colore, affermando ancor di più, che questa stessa Lucertolina ultimamente uscita dimostrava chiarissimamente, e all' evidenza la spezie del primo animale già controverso.

Fatta questa nuova osservazione ritornai prontamente in Alessandria, dove concorrendo molti per intender da me la vera storia del Serpente, del mostro, dell' animale (che così essi il diceano) di Tortona, anzi venendo in oltre per continuate lettere sollecitato da

varie

varie perſone degne della maggiore conſiderazione, e da non pochi amici miei tutti voglioſi di averne le più vere, ed accertate notizie, giudicai di ſoddisfare al deſiderio e degli uni, e degli altri col render pubblica queſta mia, ſebben rozza, e mal vergata, vera almeno, e ſincera oſſervazione; e tanto più facilmente mi arreſi alle loro brame, quanto ch' io non potea ignorare eſſere già volata ne' più lontani paeſi la fama del moſtro, o del ſerpente, e con eſſa non poche figure inſieme di animale veramente informe, e moſtruoſo, lo che è ſtato cagione, per cui in queſta mia ſteſſa oſſervazione la natural figura d' eſſo animale io inſeriſſi.

Eſſendomi fiſſo nell' animo di comunicare al pubblico una pura, e ſemplice oſſervazione, niuno a buon diritto potrà eſiger da me, ch' io entri di botto nello ſteccato co' Naturaliſti a render ragione, e a dimoſtrare la maniera, con cui per entro alle inteſtina di quell' infelice fanciullo coteſte Acquatiche Lucertole ſienoſi inſinuate; ſe nelle picciole loro uova ancor rinchiuſe, o ſciolte già dalla corteccia loro, e ſviluppate, come introdotte ſi alimentaſſero, e ſi faceſſero adulte, e come ſtate ſieno la ſorgente di sì gravi, e pernizioſi malori. Quindi è, che laſciando di buona voglia queſta briga,

Che d' altri omeri è ſoma, che de' miei

a coloro, i quali di perſpicace ingegno forniti hanno della naturale iſtoria i più reconditi arcani penetrato, mi reſtringerò ſolamente a porre in mezzo alcune oſ-

ſerva-

ſervazioni già da altri fatte in caſi a queſto ſimiglianti, e ad arriſchiare inſieme alcune mie fiacche conghietture, le quali, ſe non porranno in tutta la maggior luce ciò, che ſi ricerca, un qualche chiarore almeno potranno apportargli.

S' egli è vero ciò, che da molti è riputato veriſſimo, che i volgari vermi, o lumbrici, i quali nell' uman corpo ſoggiornano, in eſſo s' introduchino coi cibi, e colle bevande, nelle quali s'annidan le uova di sì abbominevoli inſetti, non è fuor di ragione il penſare, che altri eſterni animali ancora con queſto ſteſſo mezzo, e per la via medeſima poſſino nelle interne viſcera penetrare. Ora ſtando fuor d'ogni dubbio, che l' infeliciſſimo fanciullo da ardente ſete ſtimolato, bevuto s' abbia con ſomma avidità l'acqua torbida dell' Oſſona, Torrente, in cui le acquatiche Lucertole frequentemente ſi veggono, come di ſopra ſi è detto, facilmente ſi ſcorge il mezzo, e la ſtrada, per cui dentro alle inteſtina di lui coteſti animali ſi ſieno inſinuati. Che ſe a taluno incredibil coſa pareſſe, che le uova di sì fatte Lucertole ſchiuder ſi poteſſero, e ſvilupparſi nel ventricolo, e nelle inteſtina d' un uomo, dove ſi ſtritolano, e ſi diſciolgono tanti cibi anche talvolta duri, e dove s' uniſcono a queſto fine tanti ſughi d'indole altresì diverſi, dovrà toſto render ragione, per cui le uova degli anzidetti bachi volgari godano il privilegio di andar eſenti, e non reſtar ſoggette alla forza di que' ſolidi, e di que' liquidi, i quali alla digeſtione de' cibi concorrono. Ma già quì ſento

a dir-

a dirmi, che intanto i ſemi de' comuni lumbrici ivi ſi ſchiudono, e creſcono, in quanto che una certa tempra di calore ad eſſi proporzionato, un molle nido, ed un grato lor paſcolo ivi rinvengono. Anch' io la penſo così; e perchè dunque le uova delle Lucertole, o di qualch' altro animale non troveranno mai in tanta, e sì immenſa diverſità di ſoggetti una tempra di calore, un nido, ed un alimento loro proporzionato? Comprendo io ſteſſo chiaramente, quanto difficil coſa ſia l' unire tutte le circoſtanze, le quali ſi richieggono per lo ſviluppamento di ſimili uova nel corpo umano, ma queſto iſteſſo fa la ragione, per cui sì di raro vediamo ſomiglianti caſi intravvenire. In queſto, di cui ſi tratta, non ſolamente inclinerei a credere, che nell' acqua torbida bevuta vi ſi trovaſſero alcune uova delle dette Lucertole, che anzi non ſenza ragione conghietturar ſi potrebbe, ch' una qualche aſſai picciola, e dal fanciullo non veduta Lucertollina già ſchiuſa, da eſſo in un coll' acqua ſiaſi tracannata, eſſendoſi egli, ſecondo il coſtume, del cappello ſervito per farne tazza per bere. Di fatti io venni aſſicurato in Tortona, che il miſero fanciullo pochiſſimo tempo dopo d' aver bevuto fu da dolori nel baſſo ventre aſſalito, ciò, che ſi conferma nella eſpoſta lettera del Signor Dottor Sacchi, e ciò, che accaduto forſe con tal preſtezza non ſarebbe, ſe le ſole uova di coteſti animali egli ſi foſſe trangugiato. Con ciò parmi, che più agevolmente ancora comprender ſi poſſa, perchè l' una a quella grandezza creſciuta ſia, che nella figura ſi oſſerva, e perchè

chè l' altra, per esser forse ancor racchiusa nell' uovo, qualora nel ventre s' introdusse, assai più picciola si rimanesse. Qualunque però si fosse lo stato di coteste Lucertole, allorchè s' insinuarono nelle intestina, certa cosa è, che ivi si nutrirono, e crebbero, e que' due granelli di melagrano dal fanciullo inghiottiti, e scoperti nelle interiora della più grossa Lucertola dal citato Signor Cerusico Ginet, manifestamente il comprovano, crebbero certamente, e s' ingrandirono a segno, che non apportarono solamente al misero fanciullo co' varj loro aspri movimenti, e colle fiere morsicature gli atrocissimi descritti dolori, ma le interne stesse lacerazioni, e cancrene, come si è dimostrato.

Ma a che pro tesser ragionamenti, e cercar pruove, dove si tratta di cosa di fatto? forse che il caso è sì stravagante, che altra volta mai accaduto non sia, o forse ch' altri animali giammai sienosi nell' uman corpo introdotti? Chi non sa, quali, e quanta spezie di serpi in questo abbiano penetrato (11)? Ipocrate certamente fa menzione d' un serpente detto *Arges*, il quale insinuossi nel corpo d' un giovine ubbriaco, molti ne vengono addotti nelle osservazioni di Teofilo Bonet (12), fra quali è sommamente rimarchevole il serpente di color cilestro, lungo un cubito, uscito dal ventre di Barbara Bretterin (13), Orstio (14), Ges-

(11) *Hip. lib.* 5. *Epid.*
(12) *Bonet. lib.* 3. *de imo ventr. sect.* 12. *cap.* 12.
(13) *Horst. epist. medic. sect.* 6.
(14) *Gesner. lib.* 5. *de serpent. p.* 17.

Geſnero, e cent' altri ci pongono ſotto gli occhi molti di sì fatti eſempj: che più, ſe inſin Virgilio ha voluto ciò accennare in que' verſi (15).

Ne mihi tum molles ſub dio carpere ſomnos
Neu dorſo nemoris libeat jacuiſſe per herbas,
Quum poſitis novus exuviis, nitiduſque juventa
Volvitur aut catulos tectis, aut ova relinquens.

Nè quì mi cade in mente di riferire li tanti altri animali di ſpezie diverſi dall' uman corpo uſciti, dopo d' averlo barbaramente ſtraziato, ſiccome roſpi (16) di varia grandezza, topi (17), ſcarabei (18), inſetti, o vermi quadrupedi con coda biforcata, e a foggia di Luna creſcente (19), e tant' altri, che ciò mi allontanerebbe da quella brevità, che prefiſſa mi ſono, e delle quali coſe ciaſcuno, qualunque volta il deſideri, potrà chiarirſi.

Se queſti animali adunque di ſpezie diverſi hanno penetrato, e talvolta lungamente ſoggiornato nelle interne viſcera dell' uomo, a cui ſtati ſono cagione di graviſſimi, irreparabili danni: Non ſarà maraviglia poi, ſe due Lucertole inſinuate ſi ſieno nel ventre di un fanciullo, e che ſtraziato lo abbiano nella più crudele, e violenta maniera. Sin dal 1551. al meſe di Luglio

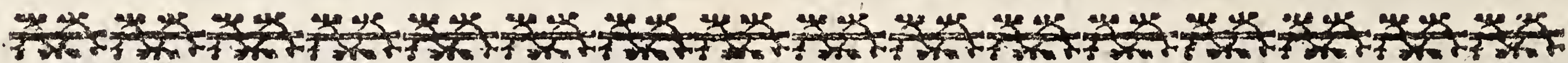
(15) *Virg. lib. 3. Georgic.*
(16) *Henric. Salmut. Cent. 2. obſ. med. 93., & cent. 3. obſ. 1. Thom. Reineſ. epiſtol. 39. ad Neſter.*
(17) *Bonet. lib. 3. de imo ventr. ſect. 15. cap. 36.*
(18) *Geſner. epiſt. de quad. ovip. 80.*
(19) *Ambroſ. Par. de infant. var. lib. 19.*

Luglio nell' Ungheria crebbero nel ventre di non pochi uomini alcuni animali a Lucertole raſſomiglianti, ſiccome e da Mizaldo (20), e dall' Jonſton (21) ci vien riferito. Che due vere Lucertole ſieno uſcite per vomito, ed altre dal baſſo ventre evacuate, Schenchio (22), e Cornelio Gemma (23) ne fanno teſtimonianza. Che più, ſe un certo mugnaio dall' aver bevuto della cervogia di Breslavia miſta, come ſi credette, ad un' acqua, in cui eran le uova delle Lucertole, dopo lunghi veementiſſimi dolori due di eſſe cacciò fuori l' una per vomito, e l' altra per ſeceſſo, come diſtintamente cel narra il già citato Bonet (24)? Laonde da tali avvenimenti haſſi a conchiudere, non eſſere affatto nuova coteſta mia, quantunque rara oſſervazione, la quale nondimeno ho giudicato di render pubblica, non ſolamente per ſoddisfare, come già diſſi, al deſiderio di coloro, i quali erano anſioſi di chiarirſi del moſtro già divolgato, ma perchè inſieme conoſciuti i graviſſimi malori, che ridondar poſſono negli uomini dall' introduzione delli ſopraddetti animali ne' loro corpi, ſempre più cauti perciò eſſi foſſero, e circoſpetti. Oltre a che trattandoſi in queſta mia oſſervazione di atroci, e non ordinarj ſintomi da ſtrana cauſa prodotti, potrebbe queſta per avventura deſtare

nella

(20) *Mizald. cent.* 5. *memorab.*
(21) *Jonſton. Thaumatograph. Admir. Quad.* 137.
(22) *Schenk. p.* 368.
(23) *Gem. Coſmocritic. lib.* 1. *cap.* 6.
(24) *Bonet. de imo ventr. lib.* 3. *ſect.* 12. *cap.* 16.

nella mente de' Professori parecchie considerazioni, e riflessi. Onde più agevolmente in consimili verminose, e complicate infermità corredate da'sintomi fuori dell' ordinario rintracciar possano la loro vera cagione, ed iscoprirne gli straordinarj opportuni soccorsi.



Imprimatur. F. Joannes Piselli Vicarius Generalis S. Officii Taurini.

V. Carolus Allionus Medicæ Facultatis Pr. & R.

Se ne permette la Stampa

GALLI per la Gran Cancellería.

